

## I dati al setaccio

# La recessione s'allontana, si eviti l'enfasi

**Marco Fortis**

**U**na crescita congiunturale del Pil italiano nel primo trimestre 2015 dello 0,3% rispetto al quarto trimestre 2014 è un dato economico di sostanza che ha sorpreso anche molti analisti. Tanti, infatti, si attendevano una stima positiva, sì, ma non superiore allo 0,1%. I più ottimisti arrivavano a +0,2%.

Il dato dell'Istat, che rappresenta la variazione trimestrale più alta da quattro anni, ha invece aperto uno scenario nuovo sulla possibile ripresa in atto, come fanno certi venti improvvisi quando squarciano e ripuliscono rapidamente il cielo dopo un lungo periodo di maltempo e di grigiore. È un dato, cioè, che potrebbe significare molto per un Paese come l'Italia, che dal quarto trimestre 2011 ha sofferto una delle più lunghe e buie crisi economiche della sua storia.

Rappresenta la fine vera della grande recessione, pur consapevoli che gli strascichi negativi di quest'ultima si protrarranno ancora per parecchio tempo, soprattutto la debolezza dell'occupazione complessiva. Per questo il ministro dell'Economia Padoan ha rilasciato dichiarazioni compiaciute ma prudenti. C'è innanzitutto l'impatto positivo che la crescita del primo trimestre potrà avere sull'intero 2015. Infatti, aver iniziato l'anno con piede saldo e non incerto faciliterà il conseguimento degli obiettivi macroeconomici del Governo e spriamo di poter andare oltre le previsioni molto caute fin qui formulate da vari centri di ricerca e istituzioni internazionali.

Di certo, questo benvenuto +0,3% può migliorare il clima di fiducia di famiglie e imprese che era già in crescita, facilitando, unitamente alla stabilizzazione di molti posti di lavoro, la ripresa stessa perché la fiducia in economia è un ingrediente essenziale che si autoalimenta e genera ulteriori

aspettative positive.

Un altro aspetto rilevante, come comunicato dall'Istat, riguarda le dinamiche settoriali. Già il dato molto buono della produzione industriale di marzo, diffuso la scorsa settimana, aveva fatto capire che forse avremmo potuto attenderci qualche sorpresa favorevole anche per il Pil. In effetti, secondo l'Istituto di statistica, industria ed agricoltura hanno contribuito in modo determinante alla crescita del prodotto, a fronte ancora di una relativa stazionarietà dei servizi. E la Confindustria già ci ha detto che anche il secondo trimestre del 2015 sarà di crescita per la produzione industriale.

L'Istat ha inoltre comunicato che l'apporto congiunturale della domanda interna è stato nel primo trimestre 2015 superiore a quello della domanda estera netta. Anche questo è un altro elemento decisivo su cui potrebbe incardinarsi la ripresa della nostra economia. Infatti, non era di certo l'export coi suoi brillanti risultati il nostro malato (un export che per di più ora gode anche del vantaggio di un euro debole).

Ad essere in gravi condizioni era invece il mercato domestico, schiacciato per oltre tre anni dall'austerità e dal conseguente crollo dei consumi delle famiglie e da quello degli investimenti privati. Senza che potesse esserci, per i ben noti vincoli finanziari e l'alto debito dell'Italia, alcun apporto compensativo da parte della spesa pubblica.

La ripresa della domanda nazionale ha qualche radice nella misura degli 80 euro? Questa decisione è stata a lungo superficialmente criticata, anche con enfasi compiaciuta, nel dibattito italiano. Ma i dati trimestrali dettagliati Istat già diffusi lo scorso 15 marzo, unitamente alle indicazioni qualitative che hanno accompagnato la stima preliminare del Pil di ieri, forniscono invece elementi

chiari che contraddicono le posizioni degli scettici e invitano a una rivisitazione del dibattito stesso.

Infatti, tutti i tre trimestri dal 2° al 4° dello scorso anno hanno evidenziato una crescita tendenziale consecutiva dello 0,5% dei consumi delle famiglie avvenuta contemporaneamente all'annuncio e alla successiva applicazione e stabilizzazione del bonus degli 80 euro, che certamente ha avuto un ruolo, anche se non esclusivo, nel favorire la svolta della domanda interna. La quale ultima, ci dice ora l'Istat, è cresciuta fortemente anche nel primo trimestre 2015. Vedremo, quando saranno disponibili dati più precisi, se la ripresa avrà interessato finalmente anche gli investimenti, che il consolidamento della stessa ripresa della produzione industriale potrà via via favorire.

Da tempo non si registrava in Italia una crescita congiunturale trimestrale del Pil uguale a quella della Germania o della Gran Bretagna e superiore a quella degli Stati Uniti. È finalmente accaduto ed era davvero ora. «Non c'è da cantare vittoria», come ha sottolineato il ministro Padoan, ma da rimboccarsi le maniche: adesso bisogna lavorare affinché questo squarcio di primavera possa continuare con uguale intensità nei prossimi mesi, quando, tra l'altro, si spera che possa sortire qualche effetto l'impatto sul Pil anche dell'Expo 2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

